



Dolores Ricci

## L'incontro

*"Il bambino chiama la mamma e domanda:  
"Da dove sono venuto? Dove mi hai raccolto?"  
La mamma ascolta, sorride mentre stringe al petto il suo bambino.  
"Eri un desiderio dentro al cuore."  
Tagore*

*Al mio più grande amore, mia figlia Alexandra*

*E' passato un anno dal nostro primo incontro a Manizales, Colombia, il 22 Febbraio 2013.*

Tutto ebbe inizio nel Dicembre 2006, quando mio marito ed io decidemmo di inoltrare domanda di Adozione al Tribunale dei Minori di Lecce. La scelta dell'adozione non è stata mai un ripiego, l'ultima spiaggia di una coppia amareggiata dal non aver avuto figli naturali, tanto meno una scelta di serie B ma, al contrario, una scelta consapevole e desiderata. Sin dal lontano 1986, eravamo ragazzi, il nostro desiderio era quello di avere una famiglia numerosa e multietnica. Tuttavia, le cose sono andate diversamente e in un'altra direzione. I colloqui con i giudici, gli psicologi, gli assistenti sociali e i formatori del settore, sono stati moltissimi, in questi anni e l'iter burocratico previsto dal percorso adottivo, lungo e difficile.

Anche i nostri momenti di sconforto e solitudine, come quelli di speranza e di gioia sono stati tanti.

Non ci siamo, tuttavia, mai arresi. Abbiamo ancora in mente i difficili test della personalità MMPI, gli esami medici, il decreto d'idoneità, le relazioni sociale e psicologica, le lettere di referenze e tanto altro ancora.

Abbiamo rimosso tutto però, insieme ai momenti di fatica, d'imbarazzo, di delusione e di rabbia di fronte alle richieste e alle prove che il percorso richiede, nel preciso istante, tanto atteso, di andare ad incontrare nostra figlia.

Ho tentato tante volte di iniziare a raccontare, questa storia, cercando di mettere un ordine ai milioni di pensieri e parole che, da mesi ormai, si affollavano nella mia mente.



Le parole sono importanti e, forse, aspettavo di scegliere le più belle, le più giuste, le più efficaci per descrivere la storia più importante della mia vita, l'Incontro con mia figlia Alexandra.

Ma, attendere ancora, non sarebbe stato giusto e quindi, diamo il via alla danza delle parole!

Siamo partiti il 19 Febbraio 2013, dall'aeroporto Leonardo Da Vinci di Roma, destinazione Bogotà, Colombia, in una mattina fredda, era ancora inverno in Italia, buia, per una notte insonne, passata a pensare e ad immaginare come sarebbe stato il lungo viaggio e l'Incontro.

Le 13 ore di viaggio del volo intercontinentale sono sembrate interminabili, per noi che volavamo per la prima volta, al di là del grande Oceano e che, attenti, seguivamo passo, passo, il nostro itinerario, sul piccolo monitor di fronte a noi, seduti comodamente in poltrona, ed intercalando musica a qualche film per non pensare.

Si pensa a tante cose, in quei momenti, ma soprattutto continuavo a vedere il piccolo e sorridente viso di Alexandra, ritratto nelle fotografie del piccolo album che l'Ente Amici di Don Bosco ci aveva dato, ormai consumato, nei mesi precedenti dalle nostre mani, e che era sempre aperto sulla scrivania, in bella mostra, per avere a portata di sguardo, la nostra bambina.

Siamo arrivati a Bogotà, nel pomeriggio alle ore 17.30 del 18 Febbraio, ora locale, in una giornata nuvolosa e calda, con le montagne altissime a far da sfondo.

Ad accoglierci, Marien, la responsabile dell'Associazione, Juliette, l'assistente sociale e Carlos, l'autista.

Le parole sono povere di fronte a quel che si prova da questa esperienza.

Il calore, tuttavia, dimostratoci, in ogni momento, dalle persone che erano "responsabili" della nostra permanenza nel Paese, ci ha fatto sentire accolti e al "sicuro".

Man mano che l'auto attraversava la città per portarci in Associazione, abbiamo potuto guardare con occhi un po' più attenti, le case dal tipico stile Americano anni sessanta, con i tetti colorati; piccoli carretti ricolmi di frutti tropicali e i loro proprietari con le facce scurite dal sole e scavate dalla fatica; piccoli mendicanti, con le loro mamme, agli angoli delle strade.

I grandi centri commerciali a cinque piani e i grattacieli che, alti, si stagliavano, come le montagne, a far da contrasto con le piccole e semplici case dei quartieri periferici di Bogotà.

Tornando a quel 22 Febbraio 2013, quella mattina speciale, rimarrà per sempre indelebile nella mia memoria.

Avevamo "incorniciato" il nostro piccolo appartamento a Manizales, dove nel frattempo ci eravamo trasferiti, di palloncini colorati e striscioni di "Bienvenidas Alexandra" a caratteri cubitali, per salutare ed accogliere festosi la nostra bambina; le note erano quelle di Shakira, musica che Alexandra ama tanto ascoltare e ballare.

Alle 10.30, circa, di una mattina di sole, finalmente, lo squillo del campanello. Era Alexandra, accompagnata da due responsabili dell'ICBF e da Suor Maria Eugenia!

Che Festa! Ci siamo stretti tutti e tre in un grande abbraccio e tutto era gioia, baci, sorrisi, lacrime, balli; i nostri visi, i nostri occhi, tutti per Alexandra, così piccola, leggera, sorridente, con le sue trecchine colorate, era radiosa e bellissima!

Che dire..., siamo diventati da subito una famiglia e lo siamo ancora di più oggi e lo saremo per sempre!



Questo è stato l'incontro reale con Alexandra, ma il primo incontro immaginario fu quando, dall'Ente Amici di Don Bosco, mi chiesero di scrivere una favola da mandare ad Alexandra, la favola dell'adozione che da mamma avrei dovuto scrivere a mia figlia per far conoscere la nostra famiglia, quella famiglia che Alexandra non aveva mai avuto e che finalmente con noi, avrebbe conosciuto per sempre.

E fu così che si risvegliò in me la mia passione per le favole. Ecco la favola che mi è stata ispirata proprio da mia figlia Alexandra.

C'era una volta, una coppia di sposi...

Dolores e Salvatore abitano in una casa immersa nel verde di un bellissimo giardino di rose e fiori di tanti colori e due grandi alberi di magnolia che in primavera spandono nell'aria un profumo incantevole e dolce.

Amano molto i bambini e avrebbero desiderato anche loro, come i loro amici averne, ma la cicogna, era passata lontano dalla loro casa.

I loro gatti Blackie, Pepe e il cane Wolff rallegrano le loro giornate e ne combinano sempre di tutti i colori.

Proprio la loro gatta Blackie è la protagonista di questa storia.

Dolores e Salvatore avevano raccolto per strada, la piccola Blackie, quand'era un cucciolo impaurito, l'avevano accolta nella loro casa e l'avevano nutrita, protetta e amata.

I suoi genitori infatti, avendo altri cuccioli da sfamare, avevano pensato di affidarla alle cure amorevoli di Dolores e Salvatore perché sapevano di lasciarla in mani sicure e affidabili.

Oggi Blackie è una gatta forte, indipendente, sicura di sé; scodinzola felice e fa le fusa, contenta di stare a casa di Dolores e Salvatore, la sua famiglia.

Va sempre a caccia lontano dalla casa di Dolores e Salvatore ma torna sempre da loro, il nido sicuro dove ci sono ad aspettarla gustosi croccantini al pesce e deliziosi paté di carne; in compenso, lei tiene ben pulito il giardino dai topi e lucertole ed altri animali fastidiosi e si occupa di Pepe un gatto che Blackie ha cresciuto come suo figlio, un trovatello capitato lì per caso e a cui ha insegnato a cacciare e a difendersi dalle insidie di altri animali.

Un giorno Blackie aveva visto Dolores e Salvatore scrutare l'orizzonte pensierosi, in attesa della cicogna che però, come sempre, era passata lontano dalla loro casa.

Blackie avrebbe fatto di tutto per vedere felici i suoi padroncini, persone buone, generose e affettuose nei suoi confronti.

Così decise di aiutarli. Blackie si ricordò che in uno dei suoi viaggi, aveva conosciuto il gatto Tom e sua moglie Ginger che abitavano in una splendida casa al di là del bosco, circondata da un giardino fantastico e i loro padroncini non avevano avuto figli, proprio come Dolores e Salvatore.

Decise così, di andare a trovarli e dopo un lungo viaggio, incontrò Ginger e Tom che sorridenti l'abbracciarono e la riconobbero come la loro cara amica. Con loro c'erano anche due bambini Consuelo e Juan che giocavano spensierati in giardino insieme ai loro amici.

Gingere e Tom raccontarono a Blackie che i loro padroncini avevano fatto un lungo viaggio in aereo, attraversato l'oceano ed erano poi arrivati in un Paese bellissimo di nome Colombia, dalle montagne altissime, fiori di mille colori e profumi incantevoli, frutta deliziosa, fiumi azzurri come il cielo. E lì avevano trovato ad aspettarli Consuelo e Juan che abitavano con altri bambini nella Casa dei Bambini di Bogotà ed erano tornati tutti insieme, felici in Italia ed erano diventati una famiglia.

Blackie non perse altro tempo, tornò a casa da Dolores e Salvatore e spiegò loro cosa dovevano fare e rassicurandoli disse che in Colombia, c'era certamente una bambina che parlava una lingua a loro sconosciuta, e che sarebbe diventata la loro bambina.

Dolores e Salvatore iniziarono a preoccuparsi, non conoscevano questa lingua, lo spagnolo, ma Blackie, che era una gatta molto saggia, ricordò loro



che è l'amore l'unico linguaggio universale, l'unica lingua che permette di capirsi, la vera cosa importante nella vita.

Il loro cuore cominciò a battere forte per l'emozione, immaginarono finalmente di poter abbracciare la loro bambina, Alexandra, e tenerla nel caldo tepore del loro cuore.

E iniziarono i preparativi per il lungo viaggio che li avrebbe portati dal loro tesoro, e come sempre avevano fatto in quegli anni, scrutarono il cielo, e videro che dopo una pioggerella sottile, era comparso finalmente uno splendido arcobaleno e capirono che sarebbero diventati presto mamma e papà di cuore".

*Con tanto amore*

*la tua mamma Dolores e il tuo papà Salvatore.*

Oggi Blackie è il miglior amico di Alexandra.

La mia bellissima esperienza dell'Incontro con mia figlia Alexandra, mi ha insegnato a capire che l'adozione in genere e l'adozione internazionale nel mio caso, si basa sull'Amore, nel senso vero del termine, vale a dire nel preferire l'altro a sé.

A cuore aperto, si ama un bambino che non si conosce, di un amore incondizionato e immutevole.

Ci si lega a lui per sempre, qualunque cosa accada.

Un bambino che ha vissuto da solo, per tanto tempo, ha bisogno di coccole e sicurezza e soltanto le braccia di una mamma possono e devono diventare, nell'*ammaternamento*, un nido accogliente e sicuro, capace di avvolgerlo e proteggerlo.

E lui ci ripagherà di tutto, ne sono fermamente convinta. E' meraviglioso sentir dire da mia figlia: "*Mamma, sei la migliore mamma che ho mai avuto e ti voglio, tanto, tanto, tanto bene*".

E citando Saint Exupery, come disse il piccolo principe alla volpe:

"*Che cosa vuol dire "addomesticare?"*"

"*E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire 'creare dei legami'".*

"*Creare dei legami?"*."

"*Certo*", disse la volpe. "*Tu, fino a ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo*" (Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*).